

LE PIANTE E I FIORI DELLE *Feste*

4

LO SPECIALE DI 

Dicembre 2017
anno LXII



LO SPECIALE DI
terra
trentina


PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

TRENTINO

www.trentinoagricoltura.it

Ditelo con una ghirlanda



Il Natale è un richiamo alla tradizione e anche le piante e i fiori che lo simboleggiano rispettano questo imperativo. Abete rosso, agrifoglio, vischio, pungitopo e muschio rappresentano il Natale per antonomasia in tutti i paesi. Tali piante vengono utilizzate da sole o in fantasiose combinazioni artigianali, unite a fiori talvolta recisi e in ogni caso capaci di creare atmosfera e richiamare antichi riti propiziatori e di buon auspicio. Sono moltissime le persone, non solo i clienti più sofisticati e attenti, che le cercano nei mercatini natalizi, nei vivai e nei fornitissimi garden center.

Un tempo i giovani studenti si recavano nei boschi, durante le vacanze natalizie, per raccogliere il vischio che poi vendevano lungo le strade principali o a fiorerie specializzate, racimolando così un po' di denaro con il quale farsi il regalo di Natale.

Testi a cura di
Sergio Ferrari e
Lucia Facchinelli



Singole piante o porzioni di esse come ramoscelli e bacche sono immancabili nelle case, sia all'interno che all'esterno (spesso sulla porta d'ingresso), in forma di mazzetti, "festoni" o ghirlande, e diffusa nelle regioni e nei Paesi del nord Europa è la consuetudine a realizzare a mano queste composizioni natalizie che, non di rado, grazie all'artigianalità e senso estetico di chi le crea, diventano vere e proprie opere d'arte vegetale.

L'aspetto di queste piante simbolo del Natale viene talvolta modificato artificialmente al fine, ad esempio, di rendere le foglie brillanti o si aggiungono bacche di colore diverso da quello naturale, cercando in tal modo di soddisfare i gusti anche dei clienti più stravaganti e ricercati. L'agrifoglio, il pungitopo e l'abete rosso sono poi quasi sempre presenti nei giardini come elementi di arredo soprattutto in inverno quando tutte le altre piante orna-

mentali, i cespugli e gli arbusti risultano spogliate, senza foglie né fiori.

Tra tutte si distingue il vischio che è una pianta assolutamente naturale e spontanea, essendo un parassita infatti non viene quasi mai coltivata ma raccolta e abbellita con fiocchi e nastri colorati.

Nelle pagine che seguono conosceremo meglio le piante e i fiori del buon augurio.



Sua maestà l'abete rosso



Pure bianco o di specie esotica, l'abete è l'albero più fortemente simbolico del Natale ed è presente in tutte le civiltà fin dai tempi più antichi. Nella Genesi è citato come l'"albero della vita", piantato al centro dell'Eden.



L'abete rosso (*Picea abies*) è il classico albero di natale che per forma e dimensione, piramidale, regolare e ascendente, non può mancare nel salotto di casa, a corredo del presepe, realizzato di solito ai suoi piedi.

È una pianta che presenta una crescita rapida e non teme l'inverno e i suoi rigori.

I rami sono disposti con regolarità intorno al tronco dalla corteccia rugosa e rossastra. Produce aghi verde scuro corti e pungenti. Per l'albero di natale si utilizzano piante coltivate in appositi piantonai, vere e proprie coltivazioni intensive che evitano prelievi o tagli sconsiderati nei boschi dove la pianta cresce in modo naturale. Oggigiorno i vivaisti trentini dediti alla coltivazione sono pochi e quindi costretti insieme ai rivenditori ad importare dall'estero per far fronte alla richiesta locale che risulta ancora elevata. È la pianta più diffusa nei pochi vivai trentini rimasti e sfiora il 90% della produzione coltivata mentre il 10% spetta all'abete bianco.

Le piante acquistate in vaso vanno tenute in casa poste sopra un sottovaso colmo di argilla espansa da mantenere costantemente umida mentre per quel che riguarda l'acquisto di abeti tagliati e privi di radici gli stessi vanno mantenuti al fresco e non a stretto contatto con fonti di calore per non accelerare la caduta precoce degli aghi. La maggior criticità e il disagio di queste piante è rappre-

sentato quindi dal caldo degli appartamenti dove viene sistemato e addobbato: ciò produce infatti la perdita precoce degli aghi.

Per ovviare a ciò, oggi esistono sul mercato specie esotiche quali l'abete del Caucaso (*Abies nordmaniana*) e l'abete del Colorado (*Picea pungens*) che garantiscono maggior resistenza e durata. L'abete del Caucaso ha aghi arrotondati e persistenti e per questo è preferito da chi può spendere qualche euro in più. L'abete del Colorado ha invece aghi pungenti anche se viene preferito dagli acquirenti per via del bel colore argentato della sua chioma. Ma il migliore albero di Natale rimane comunque l'abete bianco (*Abies alba*) che si presta ad essere interpretato sia in chiave moderna che classica grazie alla sua prestanza fisica.

Le specie più diffuse nelle altre parti del mondo sono l'abete bianco o *Abies alba* o *pectinata*, *Abies cefalonica* o abete bianco della Grecia, *Abies nordmaniana* o abete bianco del Caucaso, *Picea onorica* o abete rosso della Bosnia, *Picea pungens* o abete del Colorado, *Picea abies* o abete rosso nostrano, particolarmente diffuso nei piantonai e nei vivai trentini.

Gli abeti utilizzati come alberi di Natale nel loro vaso, vengono tolti dal piantonai con il pane di terra contenente le loro radici già a settembre, quando hanno raggiunto un'altezza che va dal metro al metro e mezzo.

Finite le feste l'abete si può portare all'esterno lasciandolo in vaso in una posizione riparata per tutto il mese di febbraio. La terra va annaffiata spesso e dopo 2-3 settimane anche fertilizzata con del concime organico e chimico, possibilmente sciolto in acqua. Ciò nonostante è opportuno non illudersi eccessivamente di poter far sopravvivere a lungo la pianta in quanto tolta dal proprio ambiente naturale incontra molte difficoltà di sopravvivenza.

I coltivatori: Denis Tonelli e Guido Valcanover

In Valsugana gli ultimi piantonai rimasti

"Ho perso 2 mila piante a causa della gelata"

Fino alla fine degli anni '70 la coltivazione di abeti di Natale in Trentino era redditizia e dai piantonai partivano a migliaia gli alberelli di abete rosso destinati soprattutto alle città dell'Italia centrale e meridionale. Oggi la situazione è molto diversa: i coltivatori trentini sono pochi, una decina sparsi nelle diverse valli trentine, per lo più

anziani e con poche forze. Il numero di abeti coltivati copre appena il 30% della richiesta da parte di acquirenti locali. Per far fronte alla richiesta, si importano dall'Austria, dalla Germania e dai paesi dell'Est. L'abete rosso tradizionale è stato sostituito nel tempo da altre varietà che durano di più e mantengono gli aghi anche al caldo, quali l'abete bianco e l'abete del Caucaso (normanniana) in particolare.

Denis Tonelli, titolare insieme al padre Giorgio dell'azienda florovivaistica Trentino Garden a Gardolo, affianca il padre Giorgio nella conduzione aziendale e nella gestione del loro vivaio situato nei pressi del passo Redebus. Prima di scegliere l'alta valle di Piné (Regnana di Bedollo) e altre località del versante occidentale della catena del Lagorai, ha affidato ad un esperto di terreni forestali dell'Università di Firenze una ricerca (zonazione) sulle loro specifiche caratteristiche. Grazie alle indicazioni ricevute, Tonelli è in grado di scegliere non solo la specie di abete, ma anche il clone da coltivare nel terreno più adatto.

“L'altitudine – spiega Denis - influisce sulla crescita della pianta. In località basse, tipo monte Calisio, si deve fare ricorso a sostanze brachizzanti per evitare che le piante crescano rapidamente in altezza. Inoltre in alta montagna il terreno si mantiene più umido e quindi anche nel caso di estati molto secche come queste ultime, le piante soffrono meno la siccità”.

I piccoli abeti provengono dall'Austria e dalla ex Jugoslavia e vengono impiantati in primavera. Le maggiori criticità nella coltivazione sono rappresentate dagli insetti pungitori (afidi) oltre che dagli ungulati che ne mangiano i teneri germogli: per arginare le loro invasioni tutto il vivaio è stato opportunamente recintato.

Denis Tonelli è solito concimare le piante con concime biologico a lenta cessione che interrompe la liberazione degli elementi minerali (azoto, fosforo e potassio, più microelementi) quando è freddo e le radici non assorbono. La potatura invece avviene solo sulle piante problematiche, quelle i cui rami sfornano la morfologia della pianta. Il prezzo di vendita varia da 30 euro per un albero alto

150 centimetri a 35-40 euro per piante che sfiorano i 2 metri di altezza.

Durante il mese di dicembre, oltre che presso il loro negozio a Gardolo, i Tonelli padre e figlio sono presenti in via Brennero, all'altezza della rotatoria per il Bren Center con un proprio spiazzo espositivo e presso il mercato settimanale di Lavis. “I trentini – spiega Denis - sono ancora affezionati all'albero di Natale con l'abete proposto nel vaso, nonostante molti preferiscano acquistare quelli in plastica, da riutilizzare negli anni successivi. Ciò nonostante per il nostro bilancio aziendale questa voce è molto importante.”

A coltivare e vendere abeti in Trentino sono rimasti davvero in pochi. “Oggi a fare vendita organizzata siamo in due, forse gli unici iscritti alla Camera di commercio – dice **Guido Valcanover** - gli altri, tutti piccoli, cedono a noi le piante da vendere o le vendono direttamente nei mercati di paese all'interno della propria valle di residenza.”

Valcanover è di Mala (Valle dei Mocheni) ed è il più grande produttore di alberi di Natale del Trentino, che coltiva in 19 piantonai dislocati nei comuni catastali di Viarago, Mala e Faida di Pinè. Quest'anno ha prodotto 35.000 piante delle specie abete rosso (10%), abete bianco (20%) e abete nordmanniana (70%).

“Non farei questa attività se non ne ricavassi un minimo reddito – dice Guido - ma devo anche mettere in conto le fatiche e le difficoltà che si devono superare: quest'anno, ad esempio, ho perso 2.000 piante per la siccità e ho avuto danni dalla gelata di aprile, soprattutto su abete bianco. Un tempo chi voleva l'albero di Natale da addobbare si recava in bosco e lo tagliava più o meno di nascosto, oppure era la Forestale che tagliava un certo numero di abeti coltivati in vivaio e li distribuiva gratuitamente. Poi sono venuti i piantonai, cioè gli impianti artificiali intensivi realizzati su terreni agricoli abbandonati o poco accessibili. C'è stato un boom di coltivatori, finché non è iniziata l'importazione dai Paesi del Nord, Olanda in particolare, di specie molto più belle e apprezzate dei nostri abete bianco e abete rosso.”



Giorgio e Denis Tonelli nella loro azienda florovivaistica

La vischiosa bacca che porta fortuna

Il vischio è considerato da molte religioni pianta sacra ed è simbolo di immortalità e di rigenerazione. Per i Celti la pianta che lo ospitava aveva poteri divini in quanto, proprio grazie alla sua presenza sui rami, poteva deviare i fulmini. Fino al Medioevo per i cristiani è stato simbolo di maledizione, tanto che leggenda narra che quando Cristo venne condannato alla croce tutte le piante si frammentarono ad esclusione del vischio, che per questo fu condannato a essere una pianta parassita.

Nella notte di Capodanno il vischio non può mancare in nessuna casa: è la pianta portafortuna per eccellenza sotto la quale scambiarsi auguri e baci. È un piccolo arbusto, sempreverde, i cui rametti, carichi di bacche dal colore bianco perlaceo o giallastro (vischio quercino), vengono utilizzati per addobbare porte o creare decorazioni durante il periodo delle festività di fine anno, infiocchettati e spesso anche profumati con essenze naturali. Non tutti sanno però che il vischio è di per sé un arbusto semiparassita di molti alberi, conifere e latifoglie come pioppi, olmi, tigli, ma anche melo, pero, susino, quercia da cui riceve, grazie alla capacità di elaborare la clorofilla, acqua e sali minerali in cambio di altre sostanze nutritive che l'arbusto cede alla pianta ospite. Sui rami delle piante che lo ospitano si distingue bene in autunno, con i suoi classici e globosi cespi verdi, quando le piante hanno perso le foglie.

Nonostante sia simbolo di buon auspicio per l'anno che verrà e milioni di innamorati si siano baciati sotto i suoi rami, le sue bacche sono velenose. Non altrettanto succede agli uccelli che mangiano la sostanza appiccicosa che avvolge il seme vero e proprio. La diffusione del vischio è favorita proprio da questi volatili che ne espellono i semi digeriti depositandoli sui rami degli alberi.



Il vischio si trova un po' dappertutto: sul pino silvestre e solo in luoghi limitati sull'abete bianco. Abbonda sui pini che crescono in terreni superficiali denominati anche di franapoggio, che non si attaccano stabilmente alla roccia affiorante. Tipico bosco da vischio è, ad esempio, la pineta che cresce sul versante ovest del Monte Bondone rivolto alla Valle dei laghi. Si trova pure nei boschi di carpino nero, roverella ed orniello governati a ceduo nella Bassa Vallagarina e ovviamente su entrambi i versanti dei boschi della Valle di Cembra. Si trova fino a 1.000 metri di quota, essendo specie termofila al pari di quercia, acero e tiglio che ne condividono il sito.

Il coltivatore: **Sergio Baroni**

“Sette anni per raccoglierlo ma lo faccio crescere anche su lillà e rosa”

Sergio Baroni è un coltivatore storico di vischio. Lo coltiva nel suo podere di Lizzanella di Rovereto sul pendio boscato che sale verso il colle di Miravalle, quello, per intenderci, dove è collocata Maria Dolens, la campana dei caduti di Rovereto. Sessant'anni suonati, da 45 vende il vischio su corso Rosmini all'angolo con via Stoppani.

Quest'anno i cespi di vischio sono cresciuti bene, seppure in quantità minore a causa della siccità che compromette in particolare la formazione delle bacche. Sergio Baroni ha ereditato dal padre Remo i segreti per coltivare vischio, ma anche l'agrifoglio di cui è pieno il boschetto di proprietà.

Come si moltiplicano le piante di vischio?

“Si parte dalla bacca matura asportata da un cespo cresciuto naturalmente su una pianta di bosco, di solito pino silvestre o pino rosso. La bacca, che matura tra gennaio e marzo, si schiaccia e si estrae il seme avvolto da una sostanza appiccicaticcia. L'innesto, cioè il posizionamento del seme sulla corteccia della pianta scelta come supporto vivo si deve fare quando la corteccia è fresca e liscia. Sembra facile, ma la scelta della pianta e del momento adatto fanno parte dei segreti di chi (e sono pochissimi) coltivano questa passione.

Su quali piante riesce ad ottenere cespi di vischio da vendere?

L'elenco è piuttosto lungo. Baroni lo ha innestato con buoni risultati nell'arco di trent'anni su pero, melo, prunus, tiglio, acero, frassino, carpino, olivo, sorbo, mandorlo,



Sergio Baroni, storico coltivatore di vischio

ciliegio selvatico, acacia, mirabolano, pesco, biancospino, abete. E proprio nelle settimane scorse, dopo anni di tentativi ha avuto successo anche su lillà e su rosa rampicante oltre che sull'oleandro e l'olivo. Queste due ultime sono piante sempreverdi e nelle intenzioni di Baroni c'è quindi la speranza che prelevando le bacche cresciute su entrambe queste piante, le si possa impiantare anche sull'agrifoglio. Come dire: due piante beneauguranti sulla medesima matrice.

Una volta innestato, quanto tempo passa prima di vedere le prime foglioline?

Il seme impiega 1-2 anni per formare il cornetto (falsa radice) ed i cordoni subcorticali che si piantano nei vasi della linfa ascendente. Ma spesso all'occhio del non esperto l'attecchimento si evidenzia solo dopo 3-4 anni. Il pieno sviluppo (cespo formato) si ha dopo 6-7 anni sul pino silvestre, dopo 3-4 anni sul melo e sul pero. Mediamente il primo cespo da vendere si può tagliare dopo 7 anni. Poi la pianta ricaccia ed è pronta dopo altrettanto tempo.

Cosa serve perché il vischio cresca bene, folto di foglie e ricco di bacche?

Il vischio ama molto la luce e la buona insolazione. Solo le bacche raccolte per l'innesto vanno conservate al buio altrimenti il seme perde la germinabilità. La pioggia, se non è eccessiva, favorisce lo sviluppo del cespo, mentre la siccità lo frena e talora ne blocca totalmente la crescita..

Che qualità deve avere il vischio per trovare il gradimento dell'acquirente?

Deve essere bello verde, con tante bacche e foglie piccole. Il vischio dell'acacia, ad esempio, è splendido, ma ha le foglie troppo grandi che coprono le bacche e lo rendono meno apprezzato dal mercato.

La pianta ospite soffre per la sottrazione di linfa grezza da parte del vischio?

Dipende dalla specie. Ci sono piante che sopportano bene la sua presenza anche massiccia, altre che deperiscono, fino a morire. Il sorbo non dà segni di sofferenza, il pesco può anche seccare. In Europa il vischio cresce su circa 40 specie di alberi e proprio in funzione dell'ospite che colonizza si divide in tre sottospecie: vischio dell'abete, vischio del pino, vischio delle caducifoglie. In genere il vischio delle conifere non attecchisce sulle piante a foglia caduca. La pratica si fa provando e riprovando.

Quali sono le condizioni climatiche favorevoli al suo sviluppo?

Il vischio vuole molta luce. Solo le bacche raccolte per l'innesto vanno tenute al buio altrimenti il seme perde la germinabilità. La pioggia, se non è eccessiva, favorisce lo sviluppo del cespo, mentre la siccità lo frena.

Oltre al vischio, lei coltiva anche l'agrifoglio....

Sì, ricordo quando da ragazzo andavo con mio padre a Passo Buole o sui Lessini a raccogliere rami e piantine di agrifoglio. Allora la raccolta era permessa. Poi sono intervenute le norme forestali ed è stato necessario ricorrere al vivaio. Premesso che l'agrifoglio è specie dioica (fiori maschili e femminili su piante diverse), per moltiplicare le piante che producono bacche (femminili) ricorro alla margotta o alla propaggine come si fa con l'oleandro o con le viti. La pianta nuova si ottiene nell'arco di un anno e mezzo. Se l'agrifoglio si ammala e presenta germogli o apici secchi, bisogna potare drasticamente.

Agrifoglio e pungitopo

foglie spinose e perle rosse

La leggenda narra che un piccolo orfanello ricevette un giorno la visita di alcuni angeli araldi che gli annunciarono la nascita di Cristo. Il bambino decise di andare ad incontrare Cristo per poter festeggiare la lieta novella e prostrarsi a lui e offrirgli un dono. Quando arrivò davanti al Bambin Gesù, sentendosi indegno di sostare al suo cospetto, pose davanti a lui una corona di rami d'alloro. Gesù toccò la corona e fece brillare le foglie di un verde smeraldo acceso e le lacrime dell'orfanello furono trasformate in bacche rosse, facendo dell'agrifoglio il simbolo per eccellenza del Natale.

In ambito pagano la storia dell'agrifoglio è un po' diversa. Si narra che in Irlanda le famiglie più povere reperivano grandi quantità di agrifoglio per poter addobbare la casa durante le festività. In questo modo, senza alcun costo, riuscivano ad abbellire la casa per le feste, utilizzando i colori caratteristici del Natale.

Anticamente già gli antichi romani utilizzavano rami di questa pianta come ornamenti propizi durante le festività del solstizio d'inverno; questo uso si è mantenuto fino ai giorni nostri, visto che l'agrifoglio viene utilizzato per decorare le case nel periodo natalizio, il colore vivace del fogliame e delle bacche rosse sicuramente rende questa pianta molto gradevole!

L'arbusto può raggiungere altezze notevoli, anche se ha portamento cespuglioso. La corteccia è grigiastra e le foglie sono verdi azzurro e con margini più o meno spinosi. Molte varietà hanno foglie variamente variegata di giallo e oro. I fiori bianchi o rossi sbocciano a primavera e i frutti sono delle bacche rosso fuoco (oppure gialle). La pianta è dioica, cioè porta fiori maschili e femminili su piante diverse. Solo quelle femminili portano le bacche. L'agrifoglio ama posizioni ombreggiate del giardino e terreno fertile, ben drenato e ricco di sostanza organica. È sensibile al gelo e alla siccità. Si può coltivare anche in vaso. Sta bene come pianta isolata o a formare siepi sempreverdi in forma semilibera.



CURIOSITÀ

L'*Ilex aquifolium* "Argeteomarginatum" è una cultivar con grandi foglie marginate di bianco-crema. Questa varietà, una delle più coltivate per il bellissimo contrasto delle foglie variegata con le "bacche" rosse a novembre è femminile, produrrà soprattutto da adulta una grande quantità di bacche.

Il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), appartiene alla famiglia delle Liliaceae ed è una pianta originaria del bacino del Mediterraneo, anche se la troviamo spontanea o coltivata dall'Europa centrale al nord Africa e al sud ovest dell'Asia fino ad oltre i mille metri di altitudine.

È una pianta sempreverde, caratterizzata da numerose spine e forma dei cespugli molto intricati. Il pungitopo è dotato di una radice rizomatosa strisciante dalla quale si sviluppano sia le radici avventizie legnose sia i fusti, detti turioni, che assumono portamento eretto e rigido, alti anche un metro di colore verde molto scuro. Da questo fusto si formano dei fusti secondari (cladodi) disposti in modo alternato, appiattiti (in pratica sono quelli che normalmente confondiamo con le foglie).

I cladodi sono molto importanti nella fisiologia della pianta in quanto sono preposti allo svolgimento della fotosintesi clorofilliana: le vere foglie, infatti, non sono visibili nella parte aerea della pianta, essendo ridotte a delle piccole squame di colore rossastro nella pagina inferiore che avvolgono la parte sotterranea del fusto.

Il pungitopo, come l'agrifoglio, è una pianta dioica, vale a dire che esistono piante che portano solo fiori femminili e piante che portano solo fiori maschili. I fiori femminili sono solitari, privi di picciolo e inseriti al centro della pagina inferiore dei cladodi all'ascella di una piccola foglia verde o bianca e portano 6 tepali divisi a gruppi di tre (tre interni più corti e 3 esterni più lunghi). Di solito compaiono a partire dal mese di febbraio e fino a giugno ed in autunno.

In Trentino questo arbusto del sottobosco cresce in quantità nella valle dei Laghi e nei boschi fitti di carpino nero e di roverella delle prime pendici montane termofile del Basso Trentino. Pungitopo e agrifoglio sono piante spontanee, ma rare e la loro raccolta è severamente vietata da apposita legge della provincia di Trento.



Il muschio

l'erba del presepe

Non esiste nulla in natura capace di eguagliare la morbidezza del muschio, usato da sempre come terreno su cui allestire il presepe, nonostante – lo sanno anche i bambini – dove nacque Gesù non cresca per nulla.

Il muschio appartiene alla famiglia delle Briofite (Bryophyta), un gruppo numerosissimo di piante pioniere terrestri. Generalmente si pensa che i muschi crescano in zone umide ed ombrose, ma in realtà non è così, infatti li si può ritrovare in una vastissima varietà di ambienti, dai più cupi ai più soleggiati. Dal momento che non possiedono radici (quelle che hanno svolgono solo il ruolo di ancoraggio) riescono a vivere anche dov'è presente un substrato sottilissimo, purché vi sia umidità sufficiente, anche se è ben noto che la maggior parte delle specie riesce a superare periodi di siccità rimanendo in uno stato disidratato, che può essere superato in poche ore in presenza d'acqua.

A differenza delle piante superiori che crescono traspirando acqua dalle foglie ed assorbendola, assieme agli elementi nutritivi, dalle radici, i muschi sono dotati di radici temporanee non assorbenti con ruolo ancorante, mentre il trasporto di acqua e sostanze nutritive avviene per capillarità ed interessa l'intera colonia di piante. In più i muschi hanno la grandissima capacità di assorbire direttamente dalle foglie (se così si possono definire) l'umidità dell'aria, il che li rende maggiormente resistenti agli sbalzi idrici. Per questo il muschio è uno dei primi colonizzatori di terreni condizionati da situazioni idriche estreme.

Lo si trova nei boschi d'alta quota e posti in zone vallive e esposte a nord molto umide e ombrose dove questa curiosa specie vegetale ricopre il sottobosco e le aree rocciose. E' pianta protetta e la sua raccolta in Trentino è limitata, in funzione del suo ruolo ecologico.



PIANTE BENEAUGURANTI

MA ALCUNE
NON SI POSSONO
RACCOGLIERE

La funzione di piante del buon augurio in Trentino è riservata da lunga tradizione a vischio, agrifoglio e pungitopo. Non è però di comune dominio la conoscenza delle norme forestali che ne disciplinano la raccolta in bosco. Libera per il vischio, vietata per agrifoglio e pungitopo, definite "specie vegetali particolarmente protette" dall'art. 2 comma f) del Decreto del Presidente della Provincia di Trento (26 ottobre 2009) che reca norme di attuazione della Legge quadro forestale 11/2007.



Stella, rosa, cactus e ciclamino

Le piante che accendono il Natale

L'Euphorbia pulcherrima nota come Poinsettia o Stella di Natale è una pianta ornamentale originaria del Messico, nazione nella quale cresce spontaneamente e dove, allo stato selvatico, può raggiungere anche un'altezza fra i due e i quattro metri.

Allo stato selvatico la Poinsettia o Euphorbia pulcherrima è un arbusto che prospera nel clima sub-tropicale dell'America Centrale e del Messico e che può toccare i 4 metri di altezza. Alle nostre latitudini arriva ai 35-40 cm e proprio intorno a Natale raggiunge il momento di massimo splendore, dopo un periodo di crescita a una luce diurna inferiore alle 12 ore (condizione necessaria alla formazione di boccioli e di brattee colorate all'apice di un fogliame dapprima tutto verde).

Oggi la Poinsettia è disponibile in più di 100 varietà coltivate, con forme, formati e colori differenti: oltre alle classiche rosse, le più vendute, le brattee possono essere color crema, rosa cipria o intenso, screziate e profilate di bianco, o di un bell'arancio brillante. La loro forma può essere variegata: lanceolata, dentellata o perfino "riccia".

La sua coltivazione richiede una temperatura tra i 14 e i 22 °C. Può vivere anche a temperature più basse, ma non sopporta il gelo. Va concimata, nel periodo invernale, almeno ogni quindici giorni con un concime specifico per piante fiorite (NPK 8-12-16) ed innaffiata ogni due o tre giorni. In primavera va potata e rinvasata prestando molta attenzione al fusto e alle radici che sono molto delicati. La Poinsettia è una pianta tipicamente natalizia, spesso, quando perde le foglie, viene buttata via; invece, se ha delle buone radici e viene posta in un luogo luminoso, lasciandola vegetare per tutta l'estate, a fine settembre – quando verrà riportata all'interno – riprenderà la sua fioritura. Una buona luminosità favorisce una crescita rigogliosa ma per avere una buona fioritura la pianta andrà posta in un luogo dove non riceva luce artificiale e con una temperatura minima di 15 gradi circa.

La riproduzione della Poinsettia avviene in primavera per talea (avendo cura di usare una lametta anziché una forbice, in modo da evitare lo schiacciamento del ramo); la parte tagliata va posta poi in un terriccio molto sabbioso e spruzzata regolarmente fino a quando avrà emesso radici quindi invasata con del terriccio torboso e drenante. La poinsettia è molto coltivata in Italia (in Trentino se ne coltivano circa 250.000), anche se negli ultimi anni c'è stata una sensibile diminuzione.

CURIOSITÀ

Il nome "Poinsettia" deriva da Joel Roberts Poinsett, il primo ambasciatore degli Stati Uniti in Messico, il quale introdusse la pianta nel nord America nel 1825.

La Stella di Natale ha una storia antica: una leggenda azteca ne attribuiva l'origine alle gocce di sangue del cuore infranto di una dea innamorata. Dalle brattee vermiglie della pianta tropicale veniva estratto del pigmento rosso per tingere tessuti e colorare cosmetici; della linfa lattiginosa si servivano i guaritori come potente antipiretico.





Rosa di Natale

L'*Helleborus niger*, detto anche Rosa di Natale, è una pianta erbacea perenne, appartenente alla famiglia delle Ranunculaceae. Tutte le specie, una trentina circa, appartenenti a questo genere provengono dall'Europa, dal Medio Oriente e alcune anche dalla Cina. In Italia molte sono le varietà che si possono trovare allo stato spontaneo, le più note sono l'*helleborus niger*, l'*h. orientalis*, l'*h. foetidus*, l'*h. viridis*, l'*h. odoratus* e (soltanto nelle isole del Tirreno) l'*h. corsicus*.

Ama le zone ombrose con terreno fresco e fertile tipico del sottobosco; la pianta può raggiungere altezze tra i 15 e i 60 centimetri per l'*h. foetidus*, con foglie allungate e di un verde intenso, nonché un profumo lievemente acre facilmente riconoscibile.

Il terreno preferito è morbido e ben drenato, anche se l'elleano presenta una buona capacità di adattarsi ai più svariati terricci. Sia in terra piena che in vaso è utile eseguire delle concimazioni soprattutto con fertilizzanti di origine organica, senza eccedere nei dosaggi ma con regolarità.

Preferisce un clima temperato fresco, tipico dell'autunno e dell'inverno, non a caso, la pianta fiorisce dalla fine di dicembre fino alla primavera inoltrata. Non ama l'esposizione a pieno sole, pur gradendo qualche ora quotidiana di luce, e questa caratteristica ne permette di spiegare una frequente crescita nei sottoboschi o alla base dei grandi alberi.

Non ama i ristagni di acqua. Il freddo raramente è un problema per queste piante: vivono bene dal piano fino anche ai 1200 metri di altitudine. Leggermente più sensibile al freddo

CURIOSITÀ

Il nome, ovvero elleano nero, non deriva dalla colorazione dei fiori, bensì da quella della radice: mentre i petali sono bianchi e candidi, a volte con lievi sfumature sul rosa, la radice è infatti di colore molto scuro.

L'associazione con il Natale deriva, come facile intuire, dai periodi in cui la pianta è solita fiorire ed il nome rosa dall'enorme somiglianza col fiore della rosa canina.

Cactus di Natale

Chiamati anche Epiphillum i cactus di Natale sono piante succulente, di origine brasiliana, appartenenti alla famiglia delle cactacee genere *Schlumbergera*.

Esistono circa sei specie di *Schlumbergera*, caratterizzate da una fioritura autunnale o invernale. Le piante producono corti fusti che si dividono in lunghe ramificazioni, erette, arcuate o ricadenti, costituite da sezioni appiattite, di forma ovale e carnose. I fusti terminano con piccole punte oppure sono completamente arrotondati, di colore verde scuro, tendono a cambiare colore al variare della quantità di luce.

Se poste in luogo eccessivamente buio tendono a divenire verde chiaro, invece posizionandole in pieno sole i rami divengono rosati o rossastri. In vivaio troviamo di solito solo varietà ibride.

Le *Schlumbergera* sono molto apprezzate per la lunga fioritura, in autunno e inverno, dagli apici di ogni singolo ramo, sbocciano grandi fiori dai petali carnosi, con pistilli molto evidenti, di colore rosso o rosato. Esistono ibridi con fiori particolarmente colorati di diverse dimensioni. Molto diffuse oltre al rosso sono le *Schlumbergera* con fiori bianchi, bianco striato di rosa.

La *Schlumbergera* necessita di molta umidità e preferisce ricevere poca luce solare. La posizione ideale è la mezz'ombra, poiché la luce diretta del sole causa l'arrossamento dei rami.

Per coltivare questa pianta basta un piccolo vaso o una ciotola poco profonda, con del terriccio acidofilo per cactacee. Molto importante è l'apporto idrico, perché a differenza delle altre succulente, necessita regolari annaffiature. In Trentino è una pianta coltivata e commercializzata (circa 10.000 piante) nei periodi autunnale e invernale.



CURIOSITÀ

Pur essendo molto simili i cactus di Natale sono membri del genere *Schlumbergera* (volgarmente chiamate Nataline) mentre i cactus di Pasqua (volgarmente chiamati Pasqualine) comprendono le specie del genere *Rhipsalidopsis*.

Ciclamino

Il ciclamino appartiene alla famiglia delle Primulaceae, il genere comprende circa 15 specie tuberose ed alcune spontanee anche in Italia. Quella coltivata maggiormente per il fiore è proprio la *Cyclamen persicum*. Le origini della pianta risalgono alla zona del mediterraneo sud-orientale, e dell'Africa settentrionale.

Possiede delle foglie cuoriformi con una lunghezza compresa tra i 3 e i 14cm. Il fogliame ha un colore verde intenso sulla pagina superiore, mentre su quella inferiore è di un verde pallido oppure porpora. La superficie superiore delle foglie è spesso screziata da macchie di colore argenteo. I fiori sono di grandezza variabile a seconda delle cultivar. Commercialmente vengono divisi per le dimensioni dei fiori, mini, midi e grandi. Negli ultimi anni gli ibridatori hanno portato sul mercato nuove cultivar con fiori di tonalità accese, screziati, frangiati e doppi con foglie variegata e fiori profumati.

E' una pianta a fioritura autunno invernale, adatta sia per interno che per esterno in posizioni riparate come finestre e balconi.

Il Ciclaminò, nei mesi estivi, ama posizioni ombreggiate, predilige un terriccio fresco e ben drenato. E' consigliabile concimarlo regolarmente senza eccedere nei dosaggi con del fertilizzante per piante fiorite (NPK 8-12-16). Pur essendo possibile bagnarlo per sub irrigazione si consiglia di evitare i ristagni d'acqua.



CURIOSITÀ

Il Ciclaminò è una delle piante preferite dai nostri floricoltori per la coltivazione estiva. Si stimano oltre 280.000 piante prodotte. Il Ciclaminò è uno dei prodotti floricoli a marchio "Fiori del Trentino". Oltre al ciclaminò, AFLOVIT, l'associazione di categoria dei floricoltori trentini, marchio come prodotti di qualità che seguono determinati disciplinari le Poinsettia (stella di Natale), i gerani, le primule ed i crisantemi.

